

# I MASSACRI NELL'EST DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

*Un'orrenda strage senza nome, rivendicazione né bilancio! Quali ne sono le ragioni, le spiegazioni, i motivi e quale cultura emerge dietro a questi fatti drammatici?*

La strage di questi ultimi due anni nel territorio di Beni che ha causato migliaia di morti, con altrettanto bilancio pesante di persone disperse (1470) – abbiamo dappoco celebrato il 3° anniversario della scomparsa dei 3 religiosi assunzionisti – di case incendiate (1750) e a volte con persone e beni calcinati; almeno 13 centri di sanità incendiati con malati e personale medico all'interno; più di 27 scuole distrutte, altre abbandonate e tante altre occupate o dai profughi o da famiglie di militari, o ancora da gruppi armati; interi villaggi assediati da gruppi armati (Kyuto, Katundula, Ivimbo, Mwekwe, Mukerberwa, Fungulamacho, ecc... in territorio di Lubero), ha riaperto nella Repubblica Democratica del Congo una ferita che non ha mai avuto il tempo di rimarginarsi dopo la sanguinosa guerra di Liberazione del 1996 con lo smantellamento dei campi profughi di Mugunga, Kiwanja e Tingi-Tingi – per citare solo quei più grandi – e i massacri avvenuti a Makobola, Igundu e Kasika con la famosa «prima guerra d'Africa» che ha visto impegnate sul territorio congolese le forze armate del Ruanda, del Burundi, dell'Uganda, dell'Angola, dello Zimbabwe, del Malawi, del Tchad, della Libia e del Sudan nel 1998.

Ma non appena il paese stava risorgendo dalle macerie riorganizzando le istituzioni, rilanciando il processo di democratizzazione ed aprendo i cantieri dello sviluppo, ecco nascere di nuovo le famose e successive ribellioni del Movimento del CNDP e del M23 appoggiate dal Ruanda. Comunque, dai vari rapporti elaborati da organismi nazionali e internazionali impegnati nella promozione e



*Lo scenario geografico di questa immane tragedia africana*

salvaguardia dei diritti umani, emerge il dato secondo cui i crimini perpetrati dal Movimento delle Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR) e dal gruppo armato ADF NALU hanno assunto delle proporzioni spaventose.

Purtroppo, questi tragici avvenimenti sono diventati un tratto proprio della Regione dei Grandi Laghi. I rapporti Gersony del 1994, Lutun-

dula, Kassem del 2002 e il Mapping del 2010 ne parlano in termini di genocidio. Ma quali ne sono le ragioni, le spiegazioni, i motivi e quale cultura emerge dietro a questi fatti drammatici?

Prima di rispondere a tali interrogativi conviene richiamare alla memoria i vari avvenimenti come si sono succeduti. Infatti, percorrere la storia di questi tristi avvenimenti ci



*vittime dei massacri avvenuti in Ruanda nel 1994*

permette di capire le motivazioni, le forze in campo e gli interessi in gioco all'interno di un quadro così buio.

**una storia comune**

Se l'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo (AFDL), è pervenuta il 17 maggio 1997, a cacciare il maresciallo Mobutu, i tre gruppi ribelli successivi (RCD, CNDP, M23) hanno avu-

to dei risvolti ben diversi. Anche se, tutti e quattro condividono una storia comune. Ne presentiamo i dati più salienti:

– 18 ottobre 1996: ufficialmente, tutto prende l'avvio all'interno dell'albergo Lemera, in una località del Sud-Kivu dello stesso nome, quattro Movimenti ribelli firmano un Protocollo di Accordo per creare l'AFDL. L'Alleanza verrà presieduta da Laurent-Desiré Kabila e appoggiata dal

Ruanda, sebbene avesse deciso di intervenire in Zaire con la scusa di porre fine alla minaccia dei ribelli hutu ruandesi delle Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR).

– 17 maggio 1997: dopo aver conquistato tutte le grandi città del paese, L'AFDL arriva a Kinshasa. Alla vigilia, mentre i ribelli stanno alla porta della capitale, Mobutu fugge verso Gbadolite, poi verso il Togo e il Marocco dove muore quattro mesi più tardi.

– 2 agosto 1998: il presidente Kabila rompe con i suoi alleati ruandesi e chiede loro di lasciare il paese. Una nuova ribellione: viene lanciato il Raggruppamento congolese per la Democrazia (RCD); protagonisti: i vecchi membri dell'AFDL fra i quali Azarias Ruberwa, Bizima Karaha e Deogratias Bugera. Il commando militare era affidato al colonnello Jean-Pierre Ondekane, un ex collaboratore di Mobutu caduto in disgrazia.

– 10 luglio 1999: l'accordo del cessate il fuoco di Lusaka in Zambia tra la Repubblica Democratica del Congo, lo Zimbabwe, l'Angola, la Namibia da una parte e l'Uganda (alleato al Movimento di Liberazione del Congo, MLC, di Jean-Pierre Bemba) e il Ruanda (alleato all'RCD) dall'altra parte. Le truppe sono pregate di lasciare il territorio congolese. L'accordo verrà firmato dai gruppi ribelli.



*il generale Bosco Ntaganda*

– 30 Novembre 1999: l'ONU decide di creare la missione delle Nazioni Unite per il Congo (MONUC), l'attuale MONUSCO.

– 5 Giugno 2000: scoppiano combattimenti per 6 giorni a Kisangani, Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, tra le Forze di Difesa ruandesi (RDF) e l'esercito ugandese.

– 16 Gennaio 2001: Laurent-Desiré Kabila viene assassinato e qualche giorno dopo gli succede il figlio Joseph Kabila.

– 17 Dicembre 2002: Joseph Kabila accetta di governare coi gruppi ribelli e l'opposizione armata. L'accordo detto «globale e inclusivo» è firmato a Pretoria. D'ora in poi la RDC ha 1 presidente e 4 vice-presidenti.

– settembre 2003: il generale Laurent Nkunda, della vecchia ribellione RCD, rifiuta d'integrare insieme ai suoi uomini l'esercito riformato della RDC (FARDC) e mette in piedi l'Associazione «Sinergia per la Concordia e la Pace» che diventerà a Luglio 2006 la ribellione del Congresso per la Difesa del Popolo (CNDP), dopo aver appoggiato il colonnello dissidente Jules Mutebusi a Bukavu nel 2004. Come ci informa David Van Reybrouck nel suo libro *Congo, une histoire*, il CNDP di Laurent Nkunda si iscriveva nella linea dell'AFDL e dell'RCD, a differenza che questa volta non si trattava di una iniziativa ruandese con la bandiera congolese bensì di una iniziativa congolese con l'appoggio del Ruanda.

– 5 Gennaio 2009: il generale Bosco Ntaganda, n° 2 del CNDP, accettando di fare il gioco di Kinshasa e di Kigali, annuncia la rottura col suo capo, Laurent Nkunda, ormai fuori gioco.

– 16 Gennaio 2009: il comando militare del CNDP, retto da Bosco Ntaganda, annuncia la fine dei combattimenti contro le FARDC. In cambio, il capo ribelle, ricercato

dalla Corte Penale Internazionale (CPI), è protetto dalle autorità di Kinshasa.

– 20 Gennaio 2009: è lanciata una operazione congiunta tra l'esercito congolese e le Forze ruandesi per la Difesa (RDF), chiamata "UMOJA WETU" per neutralizzare gli ultimi soldati fedeli a Laurent Nkunda e assalire i combattenti FDLR.

– 23 Gennaio 2009: il generale Laurent Nkunda si rifugia in Ruanda dove venne messo in arresto.

bilito nella parte nord orientale del Congo e dove semina la desolazione. Non si sa di preciso a quanto risale il loro stabilirsi in questa zona; ma è da due anni che le loro attività hanno suscitato sgomento e paura su questo territorio, soprattutto a Beni.

### ragioni e motivazioni di queste guerre assurde

È importante ricordare che dal 29 aprile 2009 quando M23 aveva rilanciato



**ragazzi che lavorano nell'estrazione del coltan, l'oro nero del Congo - il Congo è un paese ricchissimo di risorse naturali, possiede ampie foreste e ingenti giacimenti di oro, diamanti, rame e coltan (columbite + tantalite), che serve per ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei cips di ultima generazione (cellulari, computers...) ed è, inoltre, impiegato anche nella produzione delle armi nucleari**

– 23 Gennaio 2009: un Accordo di Pace è firmato tra il governo congolese e il CNDP. Il Movimento ribelle si commuta in Partito politico, le sue truppe reintegrano l'esercito regolare.

– 29 Aprile 2012: i vecchi ribelli del CNDP rilanciano un nuovo Movimento, M23.

In questo cronogramma è assente l'ADF NALU, un gruppo armato ostile al regime ugandese e che si è sta-

ciato il ciclo di combattimenti contro l'esercito regolare, i morti e i profughi si sono moltiplicati a tal punto da perdere il conto. E da ricordare soprattutto che M23 è un Movimento messo in atto da congolese per la maggiore parte tutsi appoggiati dal Ruanda secondo un Rapporto ufficiale dell'ONU. Questi tutsi rivendicano la nazionalità congolese che hanno ottenuto sotto il regime di Mobutu nel 1972. Nonostante tale statuto, molti rimangono attaccati alla loro origine etnica.

La prima rivendicazione del M23 è il rispetto degli *Accordi* del 23 Marzo 2009 firmati a Goma con il presidente Joseph Kabila; il ritorno dei rifugiati che sono in Ruanda e in Tanzania; la protezione della popolazione tutsi contro le FDLR. Non si esclude dietro questa rivendicazione la pretesa di creare un territorio a parte per i tutsi, una specie di "tutsiland".

Dal 13 luglio 2012 la CPI rilascia un mandato di cattura contro Bosco Ntaganda. Da qui la politica poco chiara del presidente Joseph Kabila nei confronti del M23. Infatti, il presi-

ca che motiva il Ruanda. Kigali ha tutto da guadagnare in una situazione d'insicurezza nella parte Est della Repubblica Democratica del Congo. Gli interessi economici da prelevare sul territorio sono enormi e l'instabilità alle frontiere facilita il traffico illecito delle risorse minerali. *«Abbiamo chiesto ai responsabili delle miniere del Ruanda di fornirci delle statistiche delle produzioni locali... ma fino ad oggi non c'è riscontro. Ci fanno solo delle promesse»*, afferma Sophia Pikles, incaricata dell'ultimo rapporto dell'Ong britannico Global Witness. Non è più

all'agricoltura e alla pastorizia. Si capisce subito il motivo per cui, oltre al Katanga, il Kivu sarebbe la provincia che fa gola a tutti e fa parte del progetto di "balkanizzazione" della RDC nascosto in molti cassetti.

Il quadro appena illustrato spiega la presenza numerosa dei gruppi armati che partecipano direttamente o indirettamente alle guerre economiche e politiche in atto nella Repubblica Democratica del Congo. Qualcuno parla di 52 gruppi ma a dire la verità nessuno ne ha la statistica esatta e quindi l'elenco non è esaustivo. Comunque,

ci sono dei gruppi ufficialmente riconosciuti che hanno delle rivendicazioni e c'è anche una nuvola di banditi che ne approfittano per fare razzia e perpetrare dei massacri. Fra questi l'FDLR e l'ADF NALU, responsabili di gravi crimini ed atrocità a scala spaventosa, di violenza contro le donne e i bambini e il reclutamento dei bambini-soldati e dei ragazzi.

L'Est della Repubblica Democratica del Congo è un territorio dove le infrastrutture sono poche, inagibili e di difficile accesso. I soldati dell'esercito regolare si installano nelle città, nei villaggi e nelle zone rurali. Ed essendo questi ultimi inaccessibili ne diventano i padroni. Gli ufficiali dell'esercito approfittano delle ricchezze agricole e minerali, impongono tasse e si arricchiscono, in questo modo, a scapito

della povera gente. Molti di questi ufficiali sono tutsi (9/30), quasi il terzo della Regione militare.

In questo gioco sporco ci sono politici che, in combutta con gli ufficiali dell'esercito, ci guadagnano: impongono delle tasse, prelevano una percentuale sulle risorse del territorio da loro governato. Un politico francese diceva poche settimane fa: *«la guerre est sale, voire abominable»* «la guerra è sporca o abominevole» (Melanchon, tribune politique du 14/10/2016 sur France 24). Sì, la guerra è sporca e sporca perfino gli organismi non governativi, per



**il dramma dell'impiego di soldati-bambini nelle zone degli scontri fra truppe regolari e ribelli**

dente è venuto a trovarsi tra l'incudine e il martello, ossia tra la pressione internazionale e il suo alleato Bosco Ntaganda, una situazione più che delicata e difficile. Egli non può rinnegare l'M23 che l'ha sostenuto alle elezioni 2011 da una parte, ma non può neanche dare ragione a questa ribellione, dati i crimini da essa perpetrati.

Secondo il *Rapporto* dell'ONU, l'M23 è appoggiato dal Ruanda e in proporzione minore dall'Uganda. Abbiamo sottolineato quanto molti dei suoi membri sono di origine ruandese. Ma non è soltanto la simpatia etni-

ca che motiva il Ruanda. Kigali ha tutto da guadagnare in una situazione d'insicurezza nella parte Est della Repubblica Democratica del Congo. Gli interessi economici da prelevare sul territorio sono enormi e l'instabilità alle frontiere facilita il traffico illecito delle risorse minerali. «Abbiamo chiesto ai responsabili delle miniere del Ruanda di fornirci delle statistiche delle produzioni locali... ma fino ad oggi non c'è riscontro. Ci fanno solo delle promesse», afferma Sophia Pikles, incaricata dell'ultimo rapporto dell'Ong britannico Global Witness. Non è più

un segreto per nessuno: il Ruanda costituisce una rotta attorno alla quale gira il commercio illecito delle pietre preziose del Congo. Ma la cosa più scandalosa è che ne sono complici le autorità congolese. Le FDLR sono diventate addirittura padroni di molti giacimenti di questa zona. A dirla breve, il Kivu è una zona molto ricca e la sua posizione geostrategica lo espone ai vicini predatori (Ruanda, Uganda, Tanzania) affamati di oro, cassiterite, coltan, petrolio, gas metano e le sue terre di origine vulcanica sono favorevoli

non parlare delle multinazionali. Basti pensare al documentario «*Blood in the Mobile*» di Frank Pia-secki Poulsen in cui denuncia il circolo vizioso nel quale vengono implicate grandi firme. Infatti, la guerra favorisce il crollo dei prezzi delle materie prime e sicuramente parte degli interessi che queste imprese ne traggono è reinvestita probabilmente nella produzione e commercio illecito delle armi, fattore d'instabilità della Regione.

Questo teatro macabro sul quale si svolge e si gioca il dramma dell'umanità, la tragedia umanitaria, forse la più triste che il nostro secolo abbia mai conosciuto, viene accolto da un silenzio («vergognoso», come viene qualificato da Papa Francesco) della comunità internazionale che dura ormai da più di venti anni. Goma è diventata il nido degli Organismi umanitari (*Medecins sans Frontieres, Cicr, Handicap International, Oxfam, Cristian Aid*, e tanti altri). Ma con quali risultati poi? Infatti, la loro azione è molto limitata. Più sconcertante, direi, è la presenza delle forze delle Nazioni Unite, la missione più costosa che le stesse abbiano mai organizzate (17000 caschi blu) e il cui mandato è limitato a un ruolo di difesa.

Questi massacri alimentano paure ed incertezze, scarsa fiducia nelle Istituzioni pubbliche, ovviamente non ritenute all'altezza di trovare delle soluzioni ai problemi attuali e di consegnare un'idea di futuro alle giovani generazioni. Tali massacri distruggono la famiglia, tessuto fondamentale della società, la fanno a pezzi, dislocandola dalle sue origini e privandole di ogni suo patrimonio.



**nella foto, che risale al mese di luglio del 1994, ritrae una bimba ruandese che osserva, desolata, una fossa comune in cui giacciono decine di corpi di vittime di una mattanza in cui morirono 800.000. Più di un ventennio è trascorso da quei tragici avvenimenti, ma sembra che il grido «Basta, mai più!» sia rimasto solo una sterile dichiarazione di principio**

#### quali prospettive?

La lettura di questa sanguinosa cronistoria fa risalire dal profondo il grido dell'umanità disperata: «*Basta, mai più!*» Tale grido non concerne

soltanto i massacri all'est della Repubblica Democratica del Congo e non solo il genocidio perpetrato in Ruanda ma concerne tutte le guerre che il Santo Padre ha chiamato «*folia*» in occasione della sua visita a



**le armi del genocidio ruandese**



### quale speranza per l'Africa?

Redipuglia. Il suo appello è stato un grido che sale dal cuore e dalla sua fede, e che risponde con il vigore della parola proclamata da Papa Giovanni XXIII nella «*Pacem in terris*»: nell'era atomica è «*alieno dalla ragione*», folle pensare di ristabilire la giustizia attraverso la guerra. No, papa Francesco, nel commemorare i caduti nella Prima guerra mondiale, ripete con dolore che «*forse si può parlare di una terza guerra combattuta a pezzi*». Nessuna distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta, tra guerra di difesa e guerra di conquista, tra guerra regolare e guerra irregolare. «*La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione*».

Ma chi ha ascoltato la voce del Santo Padre? Queste commemorazioni non diventano forse un rito che ripetiamo costantemente, magari rammaricandoci di quanto è successo, sempre ripetendo «*mai più!*». Proprio un rito perché non cessiamo di alimentare e di giustificare nuove guerre; non cessiamo di commemorare le vittime di guerra mentre stipuliamo contratti per nuovi armamenti di offesa e non di difesa, mentre si attuano riduzioni di spesa abnormi in settori come la sanità e l'educazione pubblica e diamo qualche minima sforbiciata d'immagine alle spese militari.

Silenzio vergognoso ma anche indifferenza totale con questo «*impul-*

*so distorto*» che ci fa dire «*A me, che importa?*».

Dietro a eventi globalmente devastanti come la guerra non c'è solo l'indifferentismo individuale, la cultura del disinteresse per l'altro, c'è ben di più e non solo le «*ideologie*» che forniscono una «*giustificazione*». Il grido del santo padre è una denuncia di quella che egli stesso chiama guerrafondaia: «*dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, e c'è l'industria delle armi, che sembra tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: 'a me che importa!'*» (Enzo Bianchi).

Pochi giorni fa, in un'intervista, Jacques Chirac diceva: «*un po' di buon senso, non dico di generosità, ma di giustizia nei confronti dell'Africa. Ridiamole un po' di quello che le abbiamo tolto*».

«*Qui trompe qui?*» si interrogava Thomas Sankara. Guardiamoci negli occhi. Chi sono questi movimenti ribelli, questi gruppi armati che seminano la morte e la desolazione in barba alla comunità internazionale e alle potenze mondiali? È ancora Enzo Bianchi che afferma: «*fa un certo effetto vedere l'industria degli armamenti e il relativo commercio che siamo soliti considerare come*

*importante elemento di crescita del PIL, di garanzia di posti di lavoro, di sollievo alla bilancia dei pagamenti...*». Qualora queste parole non fossero chiare, Papa Francesco ne aggiunge altre: «*gli affaristi della guerra, forse guadagnano tanto, ma il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere*». Il contesto storico del secolo scorso aveva portato i papi a denunciare la «*inutile strage*» e a cercare di fermare il demone della guerra rivolgendosi innanzitutto ai governanti che detengono il potere politico di assumere decisioni a nome degli stati e quindi di obbligare milioni di cittadini a combattere e a uccidere non solo soldati nemici ma anche civili, vecchi, bambini, mamme, papà, quanto Dio ha creato di più bello: l'essere umano.

L'appello accorato del Papa si rivolge a quanti possiedono i bacini di alimentazione di questi torrenti di «*guerra a pezzi*»: i produttori e i commercianti di armi, siano essi privati o istituzionali. Sta a loro decidere se disarmare o meno questi belligeranti, sta al potere economico e finanziario – che è intrecciato con quello politico – decidere se trasformare il flusso delle munizioni che è flusso di morte in un flusso di aiuti e in una corrente di vita.

Ma...

– **Verrano mai concretizzate le decisioni e norme sulla tracciabilità dei minerali dalle zone di conflitto?**

– **Le varie inchieste sui massacri giungeranno forse un giorno a risultati soddisfacenti per lo meno per le famiglie delle vittime?**

– **A quando la fine del silenzio di quelli che ci governano e della comunità internazionale?**

– **La strada verso le elezioni, unica garanzia di stabilità per evitare delle crisi umanitarie, non si farà sempre più lunga e incerta?**

Un auspicio per un futuro prossimo: **una tavola rotonda o dialogo inter-etnico in Ruanda.**

Il sangue dei nostri martiri ci ottenga una pace duratura nella Repubblica Democratica del Congo!

Fabien Muvunyi